



TESTIMONE DELLA MEMORIA: GIAN MICALESSIN

Giornalista, inviato di guerra
Luogo: Medio Oriente

FATTO:

Gian Micalessin, triestino di nascita e milanese d'adozione, è inviato speciale del quotidiano Il Giornale. Inizia la sua carriera nel 1983 a soli 23 anni raccontando la resistenza all'invasione sovietica dei mujaheddin afgхани e fondando, con Fausto Biloslavo e Almerigo Grilz, l'agenzia Albatros Press Agency, specializzata in reportage di guerra. Da allora segue più di trenta conflitti dall'Afghanistan degli anni 80 a quello di oggi, dai Balcani insanguinati degli anni 90 fino all'Intifada palestinese, l'Iraq, la Libia e la Siria di questi giorni. Tra gli anni 80 e 90 oltre a viaggiare tra Cambogia, Birmania e Sri Lanka e Nicaragua documenta la guerra civile in Algeria e il conflitto ceceno. I suoi articoli e reportage vengono pubblicati dalle più importanti testate nazionali ed internazionali. Ha prodotto documentari e reportage per televisioni italiane e straniere. Vincitore del Premio Baldoni 2013 e del Premio Ilaria Alpi con un documentario sulla Libia nel 2011 ha vinto anche il premio Antonio Russo nel 2013 e quello Cesco Tomaselli nel 2007.

E' autore dei libri: Hezbollah, il partito di Dio, del terrore e del welfare (2006); Gli occhi della guerra (2007); Afghanistan, ultima trincea (2009); Pakistan, il Santuario di Al Qaida (2010). Nel suo ultimo libro, Afghanistan solo andata. Storie dei soldati italiani caduti nel paese degli aquiloni, pubblicato nel 2012, Micalessin parla degli oltre cinquanta soldati italiani che non torneranno dalle pietraie e dai deserti dell'Afghanistan paese che il giornalista conosce da trent'anni, dal controllo sovietico a quello talebano fino alla situazione magmatica di oggi.

Ma non c'è solo la guerra in queste pagine, c'è la storia della loro vita. Ci sono volti, desideri, ambizioni di giovani uomini, scelte di vita non sempre facili e scontate, che consentono di capire chi sono i militari italiani, qual è la loro missione, perché hanno scelto questo mestiere, che cosa li ha spinti a rischiare la vita a migliaia di chilometri da casa.

Micalessin vuole ridare voce a quei ragazzi che sono stati figli, fratelli, mariti e padri, che troppo spesso conosciamo soltanto dalle cronache della loro morte. Parlando di vita, si riaprono quelle porte che dopo la momentanea ondata collettiva di commozione si chiudono alle spalle delle famiglie di questi ragazzi, lasciando sole con la loro irrimediabile perdita, in omaggio a un sacrificio che non va dimenticato.